

fatto per quella d'Italia? — Minacciati severamente nel vostro commercio coll'Italia, voi non avete riconosciuta altra libertà che la vostra, altra indipendenza che la vostra, altra nazionalità che la vostra, e l'Italia un nulla, altro che per voi. Ciò che fece la Prussia colla Posnanìa, ciò che fa l'Ungheria rispetto all'Italia, vi dovrebbe fare arrossire. È massima divina ed eterna, che nessun popolo libero può incatenare e straziare altro popolo. In noi, in noi medesimi, fatti una volta liberi, sta il santissimo diritto di gettarci nelle braccia di questa o di quella nazione. Già da trentatré anni scorre fra la nostra e la vostra nazione un fiume perenne di sangue italiano e di lagrime italiane. Esso sempre più ingrossa, e si fa minaccioso a chi il varea. Per noi abborriamo di avvicinarsi. E se a voi tanto basta l'animo per guardarlo, badate che l'onda non vi travolga, e non vi affoghi in quel medesimo sangue che tutto bollente in queste lugubri giornate, si versa in esso in nome della vostra generosa libertà.

Che ci parlate voi di figli, di spose, di donne, di madri, e di vergini italiane? Cessate alfine di profanare colle vostre labbra nomi a noi così dolci, così cari. Esse sono stuprate, trucidate, seannate dalla vigliaccheria insana di spietata razza qui inviata dai caduti tiranni, ed ora accresciuta dal vostro ottimo Sovrano e da voi stessi. Chi sono questi corpi franchi, mandati da Vienna, che indegnamente fregiati di coccarda e ciarpa italiana, con bandiera italiana vengono ad assalirci perfino col tradimento or sull'Isonzo, ed or su l'Alpi? Non sono essi i vostri fratelli, i vostri figli? non sono essi popolo austriaco? Che vale il dissimulare? La maschera è levata.

Finchè voi non richiamerete le ingiuste vostre armi, non crederemo giammai alle vostre false parole di amicizia e di fratellanza. Avanti ogni interesse, che ci promettete nella vostra alleanza, abbiamo a difendere le nostre vite, la nostra religione calpestata, i nostri templi, i nostri altari profanati e derubati, le nostre case incendiate, la nostra sacra terra, il nostro cielo dai vostri satelliti contaminato. —

Che sete, che velluti vogliono vestire le vostre donne? A gramaglia, a gramaglia dovranno esse vestire, come le donne italiane per lunghi e lunghi anni, finchè le profondissime piaghe d'Italia siano cicatrizzate.

Voi dite divenuti noi popolo ricco allorquando gemevamo uniti sotto il peso oppressore; ma diteci, di quale ricchezza? Forse dei 25 milioni di fiorini depurati, che ogni anno, qual fiume d'oro perenne, si versavano dall'Italia sopra Vienna? Forse delle smoderate imposte, che l'ingrato vostro ottimo Sovrano ci impose in riconoscenza del fastoso accoglimento che gli fece l'Italia nella sua incoronazione di Milano? Sono forse i debiti del Monte Lombardo-Veneto, non mai pagati sotto l'Austria? Sono forse i debiti dello Stato Austriaco fatti pagare in mistero al Monte Lombardo? Sono forse i beni rubati dall'Austria alla dote della Corona d'Italia? Sono forse le carte monetate mandateci in compenso delle nostre preziose merci? Sono queste forse le ricchezze che abbiamo acquistate da voi?

Ah per Iddio! non aggiungete insulti alla lacerata Italia. I nostri proprj occhi hanno veduto, e veggono la nostra dolorosa storia di tren-